

# FESTIVAL DELLA MIGRAZIONE

## V EDIZIONE

### Sessione dedicata al volontariato migrante

### Sessione dell'Osservatorio Migranti CRID

*Sintesi a cura di Debora Galeone*

Il 25 novembre e il 27 novembre si sono tenuti due incontri promossi nell'ambito del Festival della Migrazione, V Edizione. Nel corso del primo incontro è stato presentato il libro "Volontari inattesi" (Erickson, 2020) a cura di **Maurizio Ambrosini**, sociologo delle migrazioni, e Deborah Erminio.

L'incontro è stato aperto da un quesito, per così dire, "paradossale": "è più cittadino colui che sta seduto sul divano, che non va a votare o è più cittadino straniero informato, che cerca di capire come va il mondo, svolge attività utili per il territorio? Chi è più cittadino?"

Gli "atti di cittadinanza", sono quelli generati da comportamenti che li rendono tali, sono fatti di elementi sostanziali e formali, di diritti, di partecipazione.

Si è trattato il tema del volontariato, mondo che offre servizi essenziali per le persone migranti bisognose di un primo inserimento sociale, di formazione di base anche a livello linguistico, per entrare nel mondo del lavoro e conoscere il territorio in cui si vive.

È stato posto un questionario a persone che provengono da 60 paesi diversi, prevalentemente donne, radicate in Italia (in media per un periodo di 15 anni, età compresa fra giovani – adulti, prevalentemente integrate in città, con un alto livello scolastico) e si è rilevato che gli "stranieri" desiderano far parte, e fanno parte, del volontariato per volontà propria. Lo fanno per motivi estrinseci, ad es. attività che si svolgevano nel paese originario, con anche gli amici, oppure lo fanno per un miglior inserimento nella società italiana.

L'incontro tra stranieri e volontariato è avvenuto tramite organizzazioni, scuola, associazioni gruppi informali di cittadini; si possono inoltre trovare ulteriori modi conoscere il mondo del volontariato, ad esempio attraverso:

- attività culturali, quindi la promozione di quest'ultimo tramite le mostre, promozione del patrimonio culturale etc.
- attività educative, come ad esempio il dopo scuola;

- attività ricreative e socializzazione;
- servizi di assistenza sociale.

Ci sono stati anche problemi di scarsa conoscenza, come problemi con la lingua e purtroppo anche di discriminazione/razzismo. Si possono registrare esperienze esemplari come ad esempio il FAI: poche persone migranti partecipavano al corso, quindi l'associazione ha fatto inserire come guide alcune persone migranti anche per valorizzare pubblicamente il legame della guida con il paese di provenienza.

Un altro esempio significativo è la "Fondazione Verga" di Milano che promuove l'apprendimento della lingua italiana: gli stranieri che hanno seguito il corso, infatti, possono poi divenire insegnanti, consulenti, associati.

Infine, è utile richiamare anche le Misericordie che sono volontari di soccorso.

Le motivazioni che hanno portato a questa scelta vanno da attitudini personali e motivazioni prettamente soggettive come educazione, arricchimento e crescita personale, desiderio di promuovere azioni positive, una forte socialità che porta ad un'uscita dall'isolamento e infine motivi più 'genuinamente' utilitaristici.

Si può affermare, dunque, che accogliere persone migranti generi esperienze positive.

Oltre al Professore Ambrosini, è intervenuta anche l'Assessora **Tamara Calzolari** la quale ha affermato che nella situazione della pandemia mondiale l'apporto che viene dato dalle associazioni migranti viene accolto e percepito in maniera positiva perché trasmette senza filtri una volontà altruistica di offrire aiuto. Sono aiuti molto importanti, di tipo alimentare, ma anche di natura molto eterogenea: si pensi all'attività di sorveglianza nei parchi, solo per fare un esempio.

Un ulteriore intervento è stato quello di Carlo Stagnoli, operatore del Centro Servizi Volontariato che fa orientamento a tutti i cittadini che lo richiedono.

All'interno delle associazioni troviamo almeno un 10% di stranieri che offrono il loro operato.

Nel corso dell'incontro sono state raccontate due testimonianze: una di **Mohsen Briki**, presidente della consulta per l'integrazione degli stranieri, e l'altra di **Awais Shahzad**, che si occupa di un'organizzazione culturale non governativa.

Nel secondo incontro, cioè quello promosso dal CRID e dal costituendo "Osservatorio Migranti" (venerdì 27 novembre, ore 15), è stata presentata una indagine sui corsi di lingua per persone migranti che si svolgono a Modena ed è stata sottolineata l'importanza, sotto vari profili (scuola, lavoro, accesso alle cure) della conoscenza della lingua italiana, indispensabile per una vera inclusione sociale.

Il Prof. **Thomas Casadei**, componente della Giunta del CRID e responsabile scientifico dell'Osservatorio Migranti, ha illustrato gli step delle indagini condotte dai ricercatori e dalle

ricercatrici del CRID e le finalità istituzionali del progetto, presentando i relatori e le relatrici della sessione. Il Prof. Casadei ha sottolineato l'importanza delle attività svolte, oltre che del Festival stesso, soprattutto nel contesto dell'emergenza sanitaria.

Il dr. **Francesco De Vanna** ha sottolineato la rilevanza di una buona conoscenza della lingua italiana per prevenire ed eliminare forme radicali di vulnerabilità e di discriminazione: essa permette di conoscere i propri diritti, di poter esprimere i propri bisogni e accedere ai servizi che vengono messi a disposizione delle istituzioni e dal mondo del volontariato e del terzo settore. Infatti, la lingua viene vista come perno principale per affrontare le dimensioni della vita quotidiana, come ad esempio la ricerca di un lavoro.

A Modena si è sviluppata una forte sensibilità all'esigenza di scolarizzazione attraverso una miriade di esperienze di associazioni, volontari e parrocchie che operano su questo versante con corsi specifici e differenziati e supportare le persone che hanno bisogno di ottenere la certificazione A2/B1. In questo caso, viene rilevato un problema per le donne che hanno difficoltà con i figli, in quanto i corsi istituzionali del CPIA (che sono istituzionalmente deputati alla gestione dei test e al rilascio delle certificazioni) devono essere frequentati almeno per l'80%.

Un altro progetto discusso durante l'incontro è quello dedicato all'accoglienza in famiglia di Minori Stranieri Non Accompagnati, "WelcHome". Il progetto è attivo a Modena ormai da vari anni grazie all'iniziativa di molteplici associazioni modenesi e al supporto delle istituzioni: quest'anno l'ente capofila è l'associazione Porta Aperta, da 40 anni impegnata nella società modenese per promuovere inclusione e solidarietà. WelcHome consente a minori stranieri di recuperare la dimensione affettiva della famiglia e della "casa", in coerenza con i principi e le indicazioni contenute nella recente disciplina normativa nazionale.

L'intervento della Prof.ssa **Barbara Giovanna Bello** ha proseguito l'analisi dei progetti di accoglienza con particolare riferimento ai giovani migranti, a partire dai Minori Stranieri Non Accompagnati.

Nel 2017, infatti, con la legge n. 47 è stato predisposto un quadro normativo per porre rimedio alla frammentarietà del diritto previgente: si tratta della c.d. "Legge Zampa" che ha definito il MSNA come "il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano". Vengono affermati e sanciti i principi fondamentali, ossia il divieto assoluto di respingimento alla frontiera (art. 3), diritto alla salute e all'istruzione (art.14), il diritto all'ascolto del minore (art. 15), l'affidamento familiare in via prioritaria rispetto alle strutture di accoglienza (art.7), misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo (art. 13) fino ai 21 anni e a determinate condizioni.

Nel corso dell'incontro è intervenuta anche **Zoufa Hajjat**, una donna siriana che ha lavorato per 25 anni come maestra in una scuola elementare. Zoufa ha lasciato il suo paese a

causa della guerra perché non c'era più futuro né per lei né per la sua famiglia. Arrivati in Italia sono stati accolti da una parrocchia che li ha aiutati anche insegnando la lingua.

Un ulteriore intervento è stato di **Matteo Rinaldini**, presidente della Fondazione interculturale "Mondinsieme" di Reggio Emilia, il quale ha affermato a sua volta l'importanza della conoscenza della lingua come strumento di autonomia e di emancipazione, senza tuttavia addivenire a fenomeni di "dominazione" linguistica. I contesti territoriali, cioè, devono essere sempre rispettosi delle diversità e includere anche linguaggi e forme espressive differenti.

Infine l'assessora **Roberta Pinelli** ha sollevato vari profili problematici, sottolineando i vari livelli di conoscenza della lingua, che devono essere affrontati con approcci e metodi specifici e differenziati. I volontari offrono un contributo straordinario in questo senso ma non sempre sono dotati degli strumenti didattici necessari per un insegnamento efficace della lingua, oltre al fatto che i loro servizi non sempre sono continui e costanti.